

PAROLA DI DANTE !

1321-2021

700° anniversario della morte di Dante Alighieri



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale
*Con la compartecipazione
del Consiglio regionale della Toscana*



Comune di Sinalunga

Parola di Dante!

...e una riflessione sul "Dante Day"

a cura di: Emanuele Grieco



Collana "Quaderni Sinalunghesi", Anno XXXII, 2021
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale: Edizioni Lui - Chiusi (Siena) © 2021

Parola di Dante!

È noto: Dante è il «padre della lingua italiana».

È stato il primo a credere nell'italiano. Non solo è stato il più grande poeta che l'Italia ha avuto, ma egli ha fatto per l'italiano più di tutti gli altri scrittori messi insieme. Quando oggi parliamo e scriviamo, siamo sempre “in viaggio”, “in compagnia” di Dante.

Qui invece vogliamo provare ad intraprendere un altro “viaggio”. E per farlo percorriamo due “strade”, tra loro intrecciate:

1. Come e dove “risuona” il suo *nome personale* oggi o in tempi più vicini a noi?
2. Che cosa evoca “etimologicamente” il suo nome?

Una breve rassegna con uno sguardo anche al nostro territorio, alla nostra comunità.

Nella *toponomastica* (nomi dei luoghi) e nella *odonomastica* (nomi delle strade) la figura di Dante Alighieri ha uno spazio importante. Piazze, Viali, Vie, ecc., sono a lui intitolate in ogni angolo della nazione.

A volte con il solo nome (evocativo già di per sé), per esempio: Piazza Dante, Via Dante. Altre volte con il nome e cognome: Viale Dante Alighieri. A Sinalunga, alla Pieve, c'è “Via Dante”.

Nella *onomastica*: l'illustre personaggio ha ispirato nei secoli la decisione di moltitudini di assegnare al proprio figlio il nome del Sommo Poeta. Anche nel '900 il nome prestigioso perché legato al grande poeta fiorentino ha avuto una notevole diffusione.

In Italia nel XX secolo ben 37.651 bambini hanno ricevuto questo nome. Ma ad un certo punto è accaduto che la forte, strettissima connotazione culturale del nome ha giocato come effetto non più incentivante, non più attraente, a livello popolare e il nome, gradualmente, ha iniziato un lento declino.

La massima diffusione del nome “Dante” nel Novecento corrisponde all'epoca fascista, che sosteneva con enfasi il mito dei grandi italiani.

La punta massima di attestazione del nome è nel 1925 con ben 1054 casi. Cominciò molto lentamente a diminuire verso la fine degli anni '30 e inizi '40, con una curva discendente costante. Pochi casi negli anni '60 e '70 fino ad arrivare alle sole 26 occorrenze del 1994.

Alcune curiosità: è documentata anche la forma femminile *Danta*, assegnata a 15 bambine italiane. Ci sono poi delle varianti: *Dantino* (37 casi), *Dantina* (253) e *Dantea* (20). Può sembrare strano, ma non è la Toscana (terra di Dante) la prima regione per diffusione, almeno nel XX secolo. Il primato ce l'ha l'Emilia Romagna.

Al secondo posto la Lombardia e solo al terzo la Toscana.

A Sinalunga. Molte volte incontriamo il nome *Dante* tra i cittadini di queste terre; facciamo solo una breve carrellata: a Bettolle nel 1893, 1913, 1914, 1920, a Sinalunga nel 1901, 1907, e in tempi più recenti, anche se il declino del nome di cui si è parlato ha avuto un riflesso anche nel nostro comune. Si potrebbe estendere la rassegna a nomi diversi, ma “dantesicamente ispirati”. Infatti, legato alla vicenda del sommo poeta (in questo caso al cognome) e alla sua opera troviamo **Alighiero** a Farnetella nel 1935, **Beatrice** a Bettolle nel 1918, ma certamente in altre occasioni: nome augurale e di grande suggestione, deriva dal latino *beatrix* ‘che dona beatitudine’, ebbe fortuna negli ambienti cristiani dove acquisì significato spirituale, nel

senso di ‘beatitudine’ come “perfetta felicità dell’anima, appagamento di chi è ammesso a godere della visione di Dio”.

Nell’immaginario collettivo il riferimento è alla Beatrice dantesca, cantata nella *Vita Nuova* come una creatura angelica.

L’onomastico. Non esiste propriamente un onomastico. Si dice nel gergo linguistico che è un nome *adespota*, cioè non vi è un “padrone”, un “patrono”, un santo titolare con tale nome, insomma: non esiste nella storia della cristianità un S. Dante. Però molte persone che si chiamano Dante festeggiano l’onomastico l’11 febbraio, data in cui nel Martirologio romano è ricordato S. Danto, martire a Cartagine nel 303, citato come *Dantus* dalle fonti agiografiche.

L’etimologia del nome Dante. Alla base del nome è il personale di origine latina *Durante*, di cui *Dante* rappresenta una forma sincopata abbastanza comune nel Medioevo (anche il poeta duecentesco Dante da Maiano si chiamava in realtà Durante). L’ipotesi è confermata dal fatto che *Durante* era un nome ricorrente nella famiglia Alighieri. Viene così a cadere l’interpretazione, accolta in passato, che vedeva in *Dante* una formazione ipocoristica dai nomi come *Floridante*, *Mercadante*, *Ariodante*, tra l’altro piuttosto rari in Toscana anche in passato.

Durante. Visto che *Dante* deriva da *Durante*, un cenno a questo nome: raro in Italia nel ‘900 (solo 168 casi), nome di origine latina, è tratto dal participio presente *durans*, *durantis* del verbo *durare*, vale “che dura” o meglio: “che sopporta”; fu utilizzato come personale dai cristiani, che ne valorizzavano il significato spirituale di resistenza alle tentazioni.

Il cognome Alighieri. Solo un cenno al nome di famiglia di Dante. Ieri e oggi.

Ieri. Gli *Alighieri* furono una famiglia fiorentina di piccola nobiltà, divenuta celebre per aver dato i natali al poeta Dante. Le notizie sull’origine della casata ci sono essenzialmente note grazie al racconto di Cacciaguida, un trisavolo di Dante protagonista di tre canti del Paradiso. Gli Alighieri, che avevano come simbolo uno scudo partito di rosso ed azzurro con una fascia centrale d’argento, ebbero origine da un ramo della nobilissima e potente famiglia degli Elisei. Da Adamo Elisei nacque Cacciaguida che, sposatosi con una Aldighieri di Ferrara, ne ebbe alcuni figli tra cui Aldighiero, capostipite della casata.

Oggi. Il cognome è raro, quasi estinto. Deriva dal nome personale di origine germanica *Alaker*, composto con *ala-*, “del tutto, molto” e un secondo elemento rafforzativo; secondo un’altra ipotesi deriva da *Alhaker*, formato da *ahli-*, “tempio” e *gaira-*, “lancia”. Il nome di famiglia Alighieri oggi è raro e disperso: la concentrazione maggiore a Carovigno e a Oria nel Brindisino, a Santa Croce sull’Arno (Pisa) e a Cecina (Livorno). Qualche caso a Roma.

L’influsso sulla cultura alta e di massa e sul costume.

Naturalmente è vastissimo il riflesso di Dante e della sua opera sulla lingua, la società, la cultura e il costume. Non è possibile qui farne neppure un cenno. Sia sufficiente ricordare che anche in campi “profani” e in settori legati all’intrattenimento, ai servizi, alla vita quotidiana e al tempo libero, non mancano riferimenti al Sommo Poeta e alla sua creazione più conosciuta. Basti pensare, solo per restare in argomento locale, che a Sinalunga esiste, da parecchi anni, alla Pieve, un bar-pasticceria e centro di aggregazione che porta l’invitante e altisonante nome di “Divina Commedia”.

Dante day & Dantedì

Già da diverso tempo, in vista delle celebrazioni del 700° anniversario della morte di Dante, fu proposto, per il 25 marzo il “Dante day”: la giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri.

Nel mondo della cultura e del giornalismo vi è da tempo la consuetudine radicata di dedicare un giorno speciale dell’anno a un evento che richiami un personaggio, il suo pensiero e la sua opera.

Gli esempi sono numerosi: basti citare il “Darwin-day”, che si “celebra” in tutto il mondo il 12 febbraio, in memoria del 12 febbraio 1809, giorno della nascita del grande biologo. E ancora: il “Bloomsday”, la commemorazione che si tiene annualmente il 16 giugno a Dublino ed in altre parti del mondo per celebrare lo scrittore irlandese James Joyce. La festività rievoca gli eventi dell’Ulisse, il suo romanzo più celebre, che si svolge in una sola giornata, il 16 giugno 1904, a Dublino.

Questa abitudine di chiamare “day” (utilizzando quindi una

parola inglese) un determinato giorno in cui si ricorda un personaggio celebre, si è estesa poi ad altre situazioni: nelle scuole da tempo vi è all’inizio di ogni anno, il “Open-day” in cui gli Istituti di formazione si “aprono” alla popolazione, soprattutto alle famiglie dei futuri studenti, per informazioni, scambi di opinioni e pre-iscrizioni.

Bene. Non poteva mancare quindi il DANTE-DAY. Il padre della nostra lingua e il poeta amato e osannato in tutto il mondo lo meritava ampiamente.

E allora dov’è il problema? Il problema è che forse per il padre dell’Italiano sarebbe stato opportuno non usare una parola “straniera”, inglese (anche se ormai conosciutissima e diffusissima e appunto forse un po’ abusata). E dell’inopportunità di un “forestierismo” per la giornata dedicata a Dante, a quanto pare se ne sono accorti in parecchi, tant’è vero che molti, tra cui il Ministero dei Beni Culturali, si è affrettato a mutare il nome della “giornata-ricordo” in DANTEDÌ. Il “giorno di Dante”. Dove quel *dì*, suona proprio come un omaggio o un riferimento alla lingua del Bel Paese e a una sua versione più antica.

Oggi la parola “dì” è quasi scomparsa nell’uso corrente. Sopravvive praticamente solo nel finale dei nomi della settimana che vanno dal *lunedì* al *venerdì*... Qualcuno un po’ scherzando usa ancora salutare dicendo “Buondi”... In realtà il *buondi* è rimasto praticamente solo come nome commerciale molto fortunato di un prodotto dolciario di grande successo e durata.

Pensando a “dì”, a “giorno” e “giornata”, e naturalmente al “Dantedì” o “Dante-day”, è venuta così la voglia di una breve e semplice rassegna linguistica di queste parole.

Ed ecco il risultato:

Dì: “giorno”, dal latino *dīe(m)*, di origine indoeuropea. Prima attestazione nel 1211 nel *Libro di banchieri fiorentini*. Le versioni grafiche precedenti (XII e XIII secolo) erano: *iurni*, *iurnu*, *iorno* (1224 in S. Francesco), forme che si ritrovano ancora oggi in alcuni dialetti.

GIORNO: la prima documentazione della parola in questa forma grafica come la conosciamo noi oggi la si deve a **Dante** e risale ad un periodo tra il 1300 e il 1313. Deriva dal latino *diŭrnu(m)*, “che appartiene alla luce” (*diŭ*), sottinteso *tĕmpu(s)*. G. Bonfante affermò che l’italiano *giorno* soppiantò il *dì*, per la diffusione e l’influenza in Italia del francese *jour*, o meglio ancora, del provenzale *jorn*. E se, come abbiamo visto, la parola *giorno* la dobbiamo proprio a Dante, perché non chiamare, d’ora in poi, quel 25 marzo a lui dedicato, appunto, semplicemente: **Il giorno di Dante?**

GIORNATA: è interessante notare che il termine *giornata*, inteso come “giorno dedicato alla celebrazione di un evento” è documentato dal 1956. Mentre nel significato di “giorno caratterizzato da fatti di grande rilievo, specialmente storico” risale al 1895 e si deve al Carducci.

In conclusione di questa breve scheda: non possiamo fare altro che ripetere quanto da tempo sostenuto da fior fiore di studiosi in Italia: abbiamo una bellissima lingua, l’Italiano, invidiata e studiata anche all’estero.

Amiamola, conosciamola, apprezziamola. E usiamola meglio e di più, non dico eliminando le parole straniere (cosa tentata durante il fascismo), ma non abusandone. In Rete e sui giornali si trovano decine, centinaia di parole inglesi o di altre lingue usate quotidianamente dai media e che potrebbero tranquillamente essere sostituite da belle ed efficaci parole italiane.

In questo anno dedicato al Sommo Poeta e nella ricorrenza del... Dante-day..., pardon, del Dantedì, esprimiamo convinti un omaggio a Lui e alla nostra magnifica lingua... E in questo periodo di... pandemia, in cui siamo sommersi da notizie sul COVID-19 (quanti sanno che è l’acronimo di COronaVirusDesease (dove “desease” è “malattia” in inglese)? E nei giorni di “zona rossa” e di “lockdown” (ma non va bene “Serrata”, “Chiusura”?), mentre temiamo la comparsa di varianti e di *cluster* (grappoli, focolai, concentrazioni) di casi di contagio, mentre siamo costretti in casa, prendiamo un buon libro in mano da leggere, Dante, la Divina Commedia o anche un buon dizionario della lingua italiana.

Anche il 25 marzo (previste zone rosse in molte parti d’Italia) fare questo sarà un bel modo per ricordare Dante e festeggiare il “**Dantedì**”.